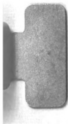
# NECROLOGIA [PIETRO BORGHINI]

Pietro Borghini

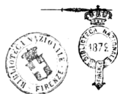






LIVORNO — TIP. GIULIO SARDI.

# NECROLOGIA


BIBLIOTECA NAZIONALE
FIRENZE
BIBLIOTECA NAZIONALE
1872
FIRENZE

La morte che sorda ai gemiti delle generazioni che si succedono, matura i destini dal Cielo all'uomo serbati sù questa terra di angoscie, spengeva nel dì 5 di questo mese in Firenze una nobile vita che già fù segno ad affetti santissimi, e che ora fiumi di lagrime dal più acerbo dolore spremute di Sposa, di Fratelli, di Congiunti, di Amici lamentano consegnata anzi tempo alla fredda immobilità del sepolcro.

In Firenze, patria di Sommi, sede privilegiata del gentile e del bello, nasceva addì 21 Settembre 1810 **FEDERIGO MANCINI** di illustre casata, figlio al Cav. Lorenzo e alla Contessa Clarice Barbolani da Montauto — Allevato e cresciuto in una temperie dome-

stica altamente propizia ai buoni studj e alle discipline gentili di cui il Padre, letterato di vaglia, e più tardi Accademico della Crusca fù assiduo e diligente cultore, presto l'animo del Giovinetto che le virtù, e gli esempj dei Parenti, e in specie le cure amorevoli della diletta incomparabile Genitrice informavano a religiosa pietà, e a forte e generoso sentire, compiè la sua letteraria istruzione, in pria tra le pareti domestiche, e quindi nello insigne Collegio di Volterra con pari amore apprestatagli — Sospinto dalla indole vivace, e da natural vocazione al mestiere delle Armi, entrò nel Luglio 1826 come Cadetto di Artiglieria nelle Toscane Milizie dove gli fù facile col fervido ingegno di tosto salire in bella fama di esperto e valente, massime negli studj severi delle Matematiche che coltivò con amore e perizia grandissimi, come anco ne attesta qualche lavoro scientifico per lui fatto in addietro di pubblica ragione — Una nobil Donzella Livornese, di mite e delicato sentire, pia e mansueta di costumi e di affetti, Giulia figlia del Cav. Antonio Filicchi, e di Amabilia Barigazzi fù la eletta del suo cuore, la fida e vigile compagna dei suoi giorni, la suprema consolatrice di ogni suo

affanno quaggiù — Ad essa sposatosi il Mancini nel 19 Novembre 1840 allorchè rivestiva in Livorno il grado, e lo ufficio di Tenente, Ajutante Maggiore di Artiglieria, ottenne e divise con lei quante gioje è dato a mortale di avere sù questa terra di pianto— Che se una, e forse la maggiore, gli volle il Cielo contesa, quella di veder lieta di prole la loro unione bene auspicata, fù questa d'altra parte per entrambi un vero sacrario di affetti, tesoro invidiabile e raro di due Cuori battenti costantemente all' unisono — Scoppiata la Guerra Nazionale del 1848 il Mancini, divenuto di lì a poco Capitano d'Artiglieria, era scelto a far parte in qualità di Ajutante, dello Stato Maggiore del Generale Eusebio Bava Primo Duce sotto gli ordini di Rè Carlo Alberto dello Esercito Sardo accampato in Lombardia; Egli quindi partecipò a varj dei brillanti fatti d'Arme che segnalarono quella memorabil Campagna, e pugnò addì 6 Maggio nel sanguinoso combattimento di Santa Lucia dove quantunque abbandonato dalla fortuna, pure lo antico e intrepido valore degli Italiani brillò anco una volta di più vivida luce — Appieno rivoltasi in appresso ai danni d'Italia la sorte delle Armi, e ridottesi le

Schiere Toscane, come le Sarde, nelle native Provincie, ebbe il Mancini lo animo affranto dallo straziante spettacolo delle patrie sventure, e delle civili discordie onde il Paese era afflitto, e solo nel Febbrajo 1849 quando urgenti necessità di famiglia glie lo imponevano, dovette ritrarsi dalla diletta Carriera, tutto concentrando d'ora innanzi sè stesso nelle sollecitudini amorevoli della vita domestica, e nelle cure geniali di vigile moderatore del domestico censo — Fra le mura del tetto paterno, in questo vero santuario degli affetti, che già orbato del Genitore dovea in breve restar privo eziandio della cara presenza materna, rinvenne il Mancini quella calma serena, e quei conforti sublimi che indarno si cercano in mezzo alle procellose vicissitudini della pubblica vita, ed ai molesti ed ingannevoli rumori del mondo — Ma felicità vera e durevole non havvi in questo terreno soggiorno, albergo incomodo, e momentaneo di gente pellegrina avviata a quella più nobile meta che è la Patria celeste! Morbo lento ed insanabile da quasi due anni insidiava i giorni di Federigo, cui le acute sofferenze del corpo con grande virtù sopportate, purificavano ed abbellivano l'anima cri-

stianamente presaga degli immortali destini serbatile in più sublime regione — Vano ogni terreno soccorso, vana ogni più provvida cura della diletta Consorte, quando seppe il Mancini prossimo il suo fine, chiese spontaneo, ed accolse fidente gli estremi conforti della Cattolica Religione che sempre dal profondo del cuore avea riguardato quale âncora certa ed immancabile di salute per chi crede, e per chi spera — Ed Egli che grandemente credeva e sperava, morì come muore l' uomo giusto, di sè lasciando a quanti gli appartennero, e lo conobbero immenso il desiderio, imitabile lo esempio.

Ebbe Federigo Mancini ingegno pronto, e versatile; fù liberale e benefico; vivace per natura, e insofferente di ogni sorta di soperchierie, e di arbitrj, la vera amicizia sommamente ebbe in pregio, lo ineffàbile beneficio gustandone con trasporto, e gli ufficj cambiandone con rara benevolenza, ed affetto — Di carattere franco e leale, se talvolta ebbe modi risoluti e severi, mai d' altra parte accolse nell' animo sensi che retti e generosi non fossero — A niuno secondo nell' ardore dei domestici affetti, all' unico Fratello Cav. Colonnello Piero, e a quattro Sorelle di-

lette, un tenero amore, una mutua concordia perennemente lo avvinsero — Che il Dio delle Misericordie lo abbia ammesso alla gloria dei Giusti! È questo lo ardente voto, è questa la prece devota che noi superstiti cogli occhj molli di pianto inalziamo fidenti al suo Trono immortale.

Livorno 31 Gennajo 1864.

Pietro Borghini.





